



All'inizio di marzo a Lahore (Pakistan) una dozzina di uomini armati di fucili d'assalto ha attaccato la squadra nazionale di cricket dello Sri Lanka. Il bilancio è di sei poliziotti uccisi e almeno sei giocatori feriti. Lo stile di questo attentato ricorda quello del novembre scorso a Mumbai in India. Sta di fatto che al momento il Pakistan è stato escluso dall'ospitare futuri incontri internazionali di cricket. Tra l'altro, questo sport è popolare in Pakistan tanto quanto il calcio in Italia. L'obiettivo dei terroristi legati apparentemente ad Al - Qaeda è di colpire lo sport e l'incontro tra culture che questo comporta. Qualunque sport è così

francese Pierre de Coubertin nel 1896, gli Stati hanno partecipato ai giochi con i loro atleti sempre alla ricerca del prestigio sportivo che ha dirette ripercussioni sul prestigio internazionale tout-court.

I casi in cui la "diplomazia" sportiva ha anticipato quella di Stato sono numerosi. È famoso l'episodio in cui la squadra statunitense di ping pong fu inviata nella Repubblica Popolare Cinese proprio per stemperare le tensioni tra questi due paesi e per aprire dal punto di vista mediatico quel processo che portò ad un mutuo riconoscimento e ad avere relazioni diplomatiche.

Sport: vecchio bersaglio del terrorismo e terreno dei rapporti tra Stati

carico di valori positivi che non poteva essere ignorato dall'inciviltà del terrorismo di matrice islamica. Tutto ciò che riguarda lo svago, il confronto, la sana competizione, l'incontro con l'altro pur diverso è osteggiato, combattuto, violentato. La stessa logica bieca e contorta è alla base degli attentati di Mumbai. Colpendo il turismo e lo sport si rompe un filo sottile di comunicazione tra popoli. Questa rottura ha poi nel caso del cricket un'eco mediatica notevole data proprio dalla popolarità di questo sport nei paesi che hanno ricevuto un'influenza britannica.

Non è la prima volta che il terrorismo di ogni natura sfrutta per manifestarsi la formidabile vetrina mediatica dello sport. A Monaco durante le Olimpiadi del 1972 il gruppo terroristico Settembre Nero prese in ostaggio e trucidò la squadra olimpica israeliana sfruttando efficacemente l'attenzione planetaria sull'evento in corso in quel momento. Al contrario, si può pensare ad una manifestazione sportiva come ad un diversivo utile ad allontanare l'attenzione dell'opinione pubblica da un'azione di forza. È stata forse casuale la scelta della Russia di rispondere alle provocazioni georgiane proprio durante le prime fasi delle Olimpiadi di Pechino la scorsa estate? La coincidenza dei due eventi ha fatto persino parlare di guerra olimpica.

Peccato però che lo spirito olimpico sia tutt'altro. Le gare nell'Antica Grecia avevano proprio come requisito l'interruzione di ogni guerra. Durante i giochi ad Olimpia la pace tra gli eserciti era un motivo di festa. Forse alla base delle Olimpiadi c'era proprio l'intenzione d'imporre un periodo di pace incanalando l'aggressività degli uomini in una competizione incruenta. D'altro canto, lo sport rimane oggi un terreno di confronto tra Stati. A partire dalle Olimpiadi moderne, avviate dal Barone

Gli Stati Uniti stanno ora giocando la carta dello sport con l'Iran. A metà marzo una squadra di lottatori americani è stata invitata a Teheran per una serie di gare con atleti iraniani. La notizia non ha avuto una grande diffusione, tuttavia è un segnale interessante dell'atteggiamento che il neo-presidente Obama e la sua amministrazione stanno dimostrando verso un paese che, piaccia o no, è una potenza regionale con cui il dialogo è diventato imprescindibile.

Gli Stati Uniti e l'Iran non hanno relazioni diplomatiche da trent'anni. Le tensioni cominciarono durante la rivoluzione islamica e la caduta dello Shah (alleato chiave degli Stati Uniti nella regione). La rottura definitiva avvenne in seguito all'occupazione dell'ambasciata americana ed al lungo sequestro del suo personale da parte di un gruppo d'iraniani spalleggiati dal governo. Il fatto però che questi due paesi non abbiano dei rispettivi ambasciatori accreditati non significa che non ci siano dei contatti tra i loro governi. Spesso la diplomazia è l'arte della forma, ma la sostanza che si nasconde dietro questa forma spesso è incomprensibile ai non addetti ai lavori può essere ben altra. Gli americani sono impegnati in una via d'uscita dignitosa e sostenibile dall'Irak e le forze NATO sono attive in Afghanistan. Come si può pensare di escludere a priori dei contatti con l'Iran?

Il recente torneo di lotta libera è un segnale incoraggiante di apertura verso la soluzione di questioni regionali che riguardano interessi comuni dei due paesi.

Lo sport accomuna tutti gli individui prescindendo dalla loro estrazione sociale, dall'appartenenza etnica e dal loro credo religioso. Questa sana fratellanza che lo sport crea è odiata dall'estremismo islamico e non sorprende quindi che ne diventi un bersaglio.